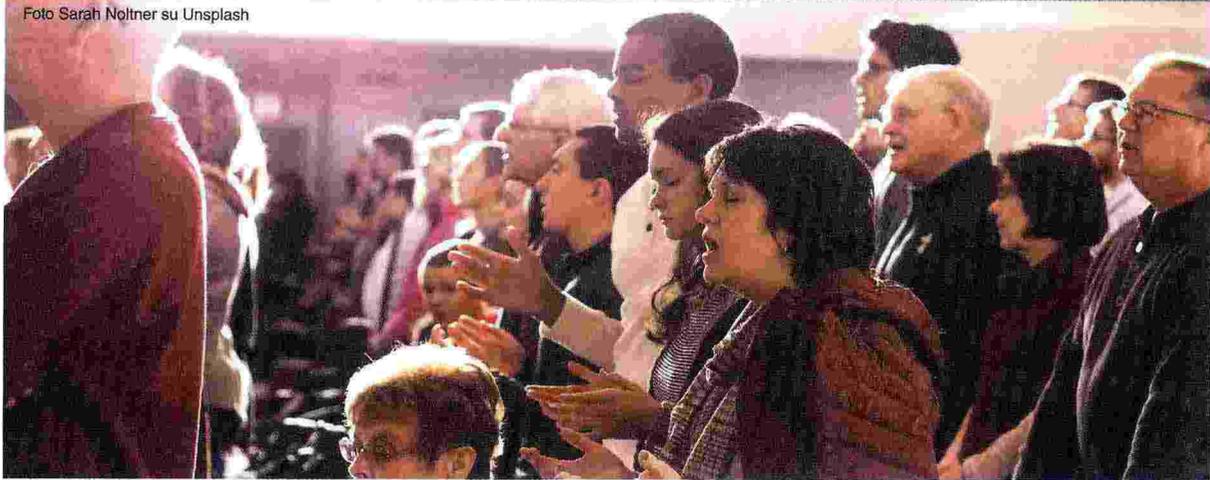


Foto Sarah Noltner su Unsplash



“Non abbandonarci alla tentazione”

di maria pia bozzo

La nuova edizione del **Messale Romano** approvata dalla **Conferenza Episcopale Italiana**, nel **novembre 2018**, contiene alcune modifiche al Padre nostro e al Gloria che dovrebbero entrare nell'uso quotidiano e nelle celebrazioni liturgiche **nel corso del 2019**. La più significativa, per i fedeli, è la modifica della frase **“non ci indurre in tentazione”** in **“non abbandonarci alla tentazione”**, frutto di una più attenta traduzione e della consapevolezza che Dio, padre misericordioso, non può essere visto come un tentatore dell'umanità. Sulla questione a lungo si è riflettuto e pregato e tanto è stato scritto in questi anni, ad opera di diversi autori. Qui recuperiamo una bella riflessione di **Don Mario Albertini** (1925/2013) di Vittorio Veneto, per 25 anni a Roma con vari incarichi, contenuta nell'antologia **“Mario Albertini. Ho messo dell'amore in tutto questo”**, a cura di Giovanni Benzoni, Luigi Accattoli e don Ermanno Crestani (Studium, 2014). La riflessione colpisce per lo spirito di ricerca del Padre che la ispirava: donato a noi da Gesù, il Padre nostro **lo preghiamo in unione con Lui**. Questa preghiera, le cui invocazioni si possono trovare anche nell'Antico Testamento, **per noi cristiani ha un valore specialissimo per il rapporto con la persona di Gesù** che ce l'ha insegnata.

Nella struttura del Padre nostro le invocazioni si possono distinguere in **due gruppi**. Il **primo**, caratterizzato dall'aggettivo **“tuo” parla a Dio di Dio**; il **secondo**, caratterizzato dall'aggettivo **“nostro”** e dal pronome **“noi” parla a Dio dell'uomo**. Le prime tre invocazioni chiedono a Dio **una cosa buona**, le ultime tre chiedono la liberazione da **una cosa cattiva**. L'unica domanda in cui si chiede **una cosa materiale (il pane)** è posta **al centro**. Questo fatto, osserva l'autore, ci fa pensare che il significato di questa invocazione sia più profondo di quello che in un primo momento può apparire.

Tralasciando il commento alle varie parti della preghiera riportiamo qui solo quello relativo alla frase che oggi viene modificata. Scrive don Mario: **“Questa invocazione (che è l'unica con il negativo) suscita sorpresa: che forse è Dio a tentare al male? Certamente no. E San Giacomo dice: ‘Nessuno quando è tentato dica: sono tentato da Dio, perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male’ (1,13).”** **Quale può essere allora una traduzione conforme al Vangelo?** L'Autore - non era ancora stata scelta quella approvata recentemente - afferma che la parola greca tradotta con **“tentazione”** si può tradurre anche con **“prova”**, ricordando che **Dio mette alla prova Abramo, mette alla prova Giobbe**. La tentazione, la prova, può essere quella della fede, cioè quella di **accettare le vie del Signore anche quando sono oscure per noi, credere all'amore del Padre anche quando si nasconde**. Anche Gesù, all'inizio della sua vita pubblica, subì una prova; le tre tentazioni in fondo riguardavano la sua missione: la doveva affrontare nella potenza e nei prodigi (come gli proponeva Satana) o nell'umiltà e nella sofferenza? **Anche per noi questa prova è possibile**. Chiediamo al Padre che ce la risparmi e che ci dia la grazia di rimanere fedeli nonostante tutto.